

**ALTAVILLA.** La proprietà: «Quando va in giro dai clienti parla di noi»

## Liti tra autista e titolare La parola al tribunale

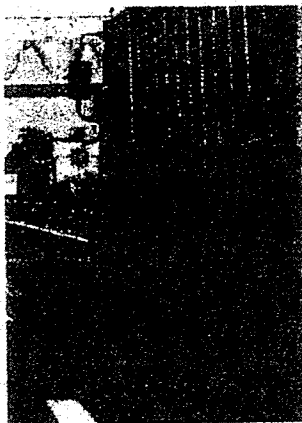
L'uomo accusa di mobbing azienda di trasporti

Luisa Nicoli

Quando il lavoro si trasforma in una vera e propria battaglia legale. È quella che è in corso da anni tra Zlatan Vasiljevic, 34enne bosniaco residente ad Altavilla, con l'azienda padovana di autotrasporti Busatta & Cecchin di Bastia di Rovolon, per cui lavora dal giugno 2007.

Un contenzioso che va avanti tra atti del tribunale e ricorsi, ingiunzioni di pagamento e querele. La vicenda prende il via ad agosto 2010, quando a Zlatan Vasiljevic arriva una multa dell'ispettorato del lavoro di oltre 21mila euro. «Mi contestavano di aver superato le ore giornaliere di lavoro alla guida del camion o di aver comunque guidato per troppo tempo senza soste - racconta -; mi sono rivolto al giudice di pace per far annullare la multa e ad ottobre 2011 il ricorso è stato accolto. Io però a quel punto ho detto all'azienda: adesso mi fate lavorare per le ore previste, non oltre. E da lì sono iniziati i problemi».

«Le cose non stanno così - ribatte Renato Cecchin, socio dell'azienda di trasporti -. L'ispettorato del lavoro, in seguito ad alcune segnalazioni, ha fatto una serie di verifiche e



Lite tra autista e titolare. ARCHIVIO

ha steso un verbale di un milione di euro complessivi contro tutti i lavoratori. Noi, obbligati in solido, abbiamo presentato ricorso al giudice di pace che lo ha accolto, annullando le multe. Nessuno ha pagato, ma l'azienda ha dovuto sostenere le spese legali».

Da questo episodio però qualcosa si rompe nel rapporto datore di lavoro-dipendente. E i racconti di quanto accaduto viaggiano su due binari opposti. Zlatan Vasiljevic parla di mobbing, di scuse usate dall'azienda per non farlo lavorare. Di mezzo c'è anche un infortunio sul lavoro, finché si arriva alla colluttazione denunciata ai carabinieri da Vasiljevic a

novembre 2011. «In questo momento non c'è tantissimo lavoro - continua Cecchin -; il problema è che lui parla male dell'azienda con i clienti. Dice che non viene pagato, che facciamo mobbing. Ma non è vero e noi dobbiamo tutelarci. Ci sono in ballo 90 posti di lavoro. Ci ha fatto 10-15 decreti ingiuntivi di pagamento, perché pretende di essere retribuito anche per i giorni in cui non ha lavorato, e noi abbiamo fatto ricorso. E poi un giorno è in ferie, un altro in malattia. Della colluttazione non voglio parlare. Dico solo che c'è una nostra denuncia ai carabinieri per le minacce ricevute».

A maggio 2012 si arriva al licenziamento di Vasiljevic, che però ottiene il reintegro in azienda da parte del tribunale del lavoro di Padova. «Ma non mi fanno comunque lavorare. E prendono altri al mio posto. Io come mantengo la mia famiglia e due figli?». «Noi non ce l'abbiamo con lui. Basterebbe che si mettesse a lavorare seriamente. Dal momento del reintegro, per non avere problemi, lo faccio affiancare da un collega - conclude Cecchin - così pago due persone per il lavoro di una sola. Almeno così salvo consegna e cliente».

La parola, adesso, spetta al tribunale del lavoro. ●